

PROF. GIOVANNI CAVINA
Primario Emerito dell'Ospedale di S. Giovanni di Dio in Firenze

DI UNA MEMORABILE LAPARATOMIA
PRATICATA NELL'OSPEDALE DI S. GIOVANNI DI DIO
A FIRENZE NELL'ANNO 1887
MIGRAZIONE DI UNA FORCHETTA DALLA CAVITÀ BUCCALE
AL COLON ASCENDENTE · ESTRAZIONE · GUARIGIONE

Estratto da *Bollettino e Memorie della Società Tosco-Umbra di Chirurgia*
Direttore PROF. GIOVANNI CAVINA
[Volume XXII - Fascicolo IV
Aduanza scientifica del 25 Maggio 1961 in Firenze

FIRENZE
Tip. Bruno Coppini & C.
Via del Serragli, 49

1961

SOCIETA' TOSCO-UMBRA DI CHIRURGIA

Adunanza Scientifica del 25 Maggio 1961 in Firenze

Presidente : Prof. A. SEVERI

L'Adunanza ha luogo nella sede del Policlinico di Careggi, Aula della Biblioteca Medica. Sono presenti numerosi Soci. L'Adunanza è aperta alle ore 16,30.

Il *Presidente* dà la parola al prof. GIOVANNI CAVINA, il quale svolge la seguente Comunicazione.

DI UNA MEMORABILE LAPARATOMIA PRATICATA NELL'OSPEDALE DI S. GIOVANNI DI DIO A FIRENZE NELL'ANNO 1887

MIGRAZIONE DI UNA FORCHETTA DALLA CAVITÀ BUCCALE AL COLON ASCENDENTE - ESTRAZIONE - GUARIGIONE

Prof. GIOVANNI CAVINA

Primario Emerito dell'Ospedale di S. Giovanni di Dio in Firenze

Ritengo che non possa non destare in Voi un certo interesse, soprattutto come curiosità storica, la narrazione di un singolare fatto avvenuto in Firenze quasi un secolo fa ed esattamente nell'anno di grazia 1872. Si tratta di un fatto, per così dire di cronaca, che oggi avrebbe rivestito ben scarsa importanza, mentre ne ebbe una straordinaria in quel tempo, a giudicare almeno dagli articoli comparsi quasi ogni giorno per la durata di circa due mesi nel quotidiano LA NAZIONE, il quale era allora, come lo è oggi, il giornale più diffuso in Firenze e nella Toscana. Il caso, che ora mi propongo di descriverVi, ebbe un felice epilogo in un intervento operativo che fu praticato nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio il 30 Aprile 1887 e di cui sono in grado di fornire la documentazione, avendo avuto l'onore di esserne stato per oltre un trentennio, Chirurgo Primario e Direttore.

Desidero pure premettere che il fatto, di cui Vi parlerò, non sfuggì alla vigile attenzione di un poeta, e questi fu Renato Fucini, che in quell'epoca viveva nella nostra città, Ingegnere del Municipio. Sotto lo pseudonimo di Neri Tanfucio, a tempo perso, ei si diletta di comporre sonetti in vernacolo pisano (aveva compiuto gli studi universitari a Pisa) e fra questi ne troviamo uno dal titolo « L'omo della forchetta », che si riferisce appunto al nostro caso e di cui vi darò lettura *pour la bonne bouche* al termine della presente Comunicazione.

Protagonista della vicenda fu un tale Egisto Cipriani, di professione tappezziere, di anni 22, scapolo, residente nel cuore della città in via del Moro, « il quale erasi dato da qualche tempo ad imitare un preteso cinese, cui aveva veduto inghiottire delle sciabole (?) durante gli spettacoli che nell'Arena Nazionale dava la Compagnia equestre diretta da Achille Ciotti. La sera del 9 Gennaio 1872 il Cipriani con alcuni suoi amici fece l'imprudente scommessa di introdursi intieramente una forchetta nell'esofago. Allo scopo fu scelta una forchetta di metallo bianco, o packfond, che aveva quattro punte ed era della lunghezza ordinaria delle posate da tavola. Disgraziatamente introducendo la forchetta nella gola per la parte del manico, gli sfuggì di mano; e sebbene tanto egli, quanto i suoi compagni, tentassero di estrarnela, tutti gli sforzi fatti non riuscirono che a farla penetrare più addentro nell'esofago ».

Così venne descritta la singolare avventura nella cronaca del giornale LA NAZIONE di giovedì 11 Gennaio 1872.

Il povero Cipriani, allarmato, corse subito al vicino Ospedale di S. Giovanni di Dio. Alla farmacia gli furono somministrati 60 grammi di olio di ricino. Si pensò certamente, che il purgante avrebbe potuto sollecitare il transito della forchetta dallo stomaco nell'intestino e poi la sua eliminazione dall'orificio anale, come succede il più delle volte per oggetti di piccole dimensioni. Ma nel caso speciale si trattava di una cosa troppo difficile. La mattina seguente — così narra il Cronista — il Cipriani ricorse all'Ospedale di S. Maria Nuova, dove venne accolto e collocato nella Clinica Chirurgica generale, incaricato della quale era in quella epoca il Cav. Prof. TEBALDO ROSATI.

Dell'interessante caso, nei giorni successivi, LA NAZIONE s'impegnò di fornire alla cittadinanza « esatte e veridiche notizie ». E questo avvenne realmente quasi ogni giorno per un periodo di ben due mesi, come è risultato dalle mie ricerche, nelle quali fui gentilmente assistito

dal Dott. VITTORIO GONNELLI, già mio ottimo Aiuto nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio, e dal caro Sig. ANTENORE CALIERI, solerte Ispettore dell'Ospedale stesso. Essi provvidero a ricopiare diligentemente e pazientemente le notizie relative al nostro caso, stralciandole dai volumi de LA NAZIONE conservati nella nostra Biblioteca Nazionale. Ad ambedue mi piace esprimere qui i sensi del mio animo profondamente grato.

Orbene, ecco le principali notizie che estraggo da un fascio di oltre 40 cartelle, atte a illuminare il caso singolare. Alcune di esse sono sotto certi riguardi assai divertenti e spassose. Mi permetterò di leggervele con il sorriso sulle labbra, perchè per buona sorte il caso in questione ebbe un esito felice. Lo sventurato tappezziere, dopo circa 15 anni dall'accidente, fu operato e guarì.

Venerdì 13 Gennaio 1872 — Grande consulto a S. Maria Nuova del Clinico Prof. TEBALDO ROSATI con tre illustri Professori, luminari di quei tempi: CARLO BURCI, già Professore di Anatomia patologica a Pisa, poi a Firenze, Senatore del Regno - FERDINANDO ZANNETTI, il celebre chirurgo che estrasse la palla dalla ferita al piede destro che il Generale Garibaldi riportò ad Aspromonte il 29 Agosto 1862 nel funesto scontro con i bersaglieri regi - GIORGIO PELLIZZARI, che suppongo fosse padre di CELSO, il benemerito fondatore dell'Istituto fototerapico di via della Pergola. « Presenti pure erano il Cav. Dott. LUIGI NENCI, Sopraintendente dell'Arcispedale, e il Praticante al quale era affidata l'assistenza del malato. Questi lesse la esatta e fedele storia del fatto e riferì su le attuali condizioni dell'infermo ».

« Terminata la lettura, il Prof. ROSATI formulò ai Consultori i seguenti quesiti:

- 1) Determinare l'esistenza e possibilmente la situazione della forchetta nello stomaco.
- 2) Dato che possa accertarsi questo diagnostico, stabilire se convenga estrarre il corpo estraneo con un'operazione chirurgica.
- 3) Nel caso affermativo, se ciò debba farsi subito, oppure all'insorgere di fenomeni gravi che sconsiglino da ogni ulteriore aspettativa.

« Venne presentata una forchetta di packfond che si asseriva del tutto simile a quella inghiottita.

I professori si portarono allora nella sala Clinica per istituire gli opportuni esami sul Cipriani, e quindi rientrarono nell'Anfiteatro operatorio per la discussione ».

Riteniamo opportuno riferire il testo di tale discussione, quale apparve ne LA NAZIONE. In realtà, dal Cronista essa è riferita mi-

nutamente in termini così chiari e precisi da far pensare che l'Autore sia stato un qualche medico che assistette al consulto e fu poi incaricato di redigerne il resoconto. È un modello del genere e stimo pertanto di farVi cosa gradita leggendovela per intero.

Per ovvi motivi la lunga discussione intorno al primo quesito sulla diagnosi cioè di esistenza e di sede della forchetta, ci fa sorridere. Oggi una radiografia avrebbe permesso di risolvere il problema in un baleno. Oggi con un tubo endoscopico sarebbe stato possibile accertarne l'esistenza nello stomaco e fors'anche estrarla dall'esofago, qualora in questa sede si fosse arrestata.

Non priva di un certo interesse è invece la discussione relativa agli altri due quesiti inerenti alla indicazione di un intervento chirurgico. I tre Consulenti, pure riconoscendone la necessità, si mostrarono assai perplessi al riguardo e non avevano tutti i torti, perchè in quei tempi una operazione, quale la gastrotomia, era stata praticata poche volte e per lo più con esito infausto, come vedremo nel commento che mi propongo di fare dopo avere esaurito la descrizione del caso in questione.

D'altra parte è interessante sottolineare che uno dei Consulenti, il Prof. BURCI, non escludeva la possibilità che la forchetta fosse eliminata spontaneamente per le vie naturali, evenienza che ammetteva pur il PELLIZZARI considerandola però estremamente difficile. E in effetti ciò corrisponde a verità, come è dimostrato da un caso che sarà esposto in seguito.

Ma ecco testualmente i pareri dei tre Consulenti.

« Primo il Prof. BURCI dimandò: « È stata inghiottita o no, e caduta nello stomaco una forchetta? ». Questa dimanda, cui si rispose coll'assicurazione positiva risultante da testimonianze non soggette a contestazione, presupponeva la dichiarazione che veniva indi fatta dal Prof. BURCI, che per l'esame da esso istituito non aveva dati sufficienti per concludere della esistenza, e molto meno della situazione di questo corpo estraneo nello stomaco. Egli non diè un valore molto importante alla sensazione provata nella esplorazione della regione epigastrica come di una corda tesa trasversalmente, perchè non aveva prova convincente dall'esplorazione che questa potesse rappresentare il corpo duro ivi residente, e neppure lo conducevano a convincente conclusione certe impressioni assai leggere che l'ammalato diceva di provare sotto certi atti di palpazione, di inspirazione o di contrazioni muscolari ».

« Concluse che la diagnosi dell'esistenza, e molto meno della postura della forchetta, non aveva potuto farla.

Quanto al 2° quesito, egli non negò esistere fatti dai quali risultava che corpi inghiottiti assimilabili anche alle dimensioni della forchetta, ave-

vano potuto uscire dal corpo, percorrendo tutte le vie gastro-intestinali. Però, mentre non poteva negare la possibilità che la forchetta uscisse per le vie naturali, lo riteneva siffattamente difficile, che per lui aveva del portentoso (sic) essendo la regola che un corpo di questa forma e dimensioni non possa percorrere questo giro.

«Ove però fosse accertata la presenza della forchetta nello stomaco, egli credeva che si dovesse in ogni modo estrarre col mezzo della gastrotomia, non essendovene altri possibili, nè attendere per questo che si spiegassero fenomeni più gravi che implicherebbero condizioni più sfavorevoli alla riuscita dell'operazione ».

« Il Prof. ZANNETTI confessò egli pure che nel suo esame non aveva avuto alcun riscontro da poter constatare l'esistenza della forchetta nello stomaco. Però non potendo negar fede alla sussistenza del fatto, concordò nell'opinione del Prof. BURCI che l'operazione dovesse farsi, e farsi immediatamente, appena fosse possibile avere un riscontro sicuro. Per ottenere questo, propose di sperimentare alcuni mezzi, fra i quali la introduzione per l'esofago nello stomaco di una sonda elastica armata nel suo fondo di un corpo metallico che potendo venire a contatto colla forchetta potrebbe dare un suono che ci assicurerebbe della di lei esistenza ».

« La gastrotomia poi sarebbe stata anche secondo lui l'unico mezzo per avere tal liberazione, non avendo fede per le ragioni esposte dal curante, e dal preopinante, e che egli ripete, che il corpo estraneo potesse uscire dalle vie naturali, nè credendo conveniente di attendere questo risultato ».

« Il Prof. PELLIZZARI non poté esso pure attingere dal suo esame la certezza della presenza della forchetta nello stomaco o altrove. Però mentre conveniva sulla necessità di altri esperimenti in soccorso della diagnosi di sede, mentre conveniva sulla grandissima difficoltà che si opporrebbe al passaggio per le vie naturali, pure, giacchè questo non è creduto impossibile, e potrebbe essere coadiuvato da condizioni proprie dello stomaco di questo individuo, e aiutato anche con opportuni mezzi, che le circostanze potrebbero suggerire, disse di essere di opinione che anche accertata l'esistenza della forchetta si dovesse attendere lo sviluppo di qualcuno di quei fenomeni che più urgentemente richiamassero alla necessità di liberare le parti dal corpo estraneo ».

« Il Clinico prof. ROSATI dopo aver narrato come, da esperienze fatte sul cadavere, anche dedotta la diversità delle condizioni fra un corpo privo di vita e uno vivente, erasi penetrato della enorme difficoltà e quasi impossibilità del passaggio della forchetta per tutto il tubo intestinale, confermò non essere egli pure riuscito a sentire la forchetta: concordò nell'opinione della necessità della operazione senza altro attendere a diagnosi

completa, e si propose di fare gli esperimenti opportuni per assicurarla, dopo di che annunciò ai Consultori che avrebbe dovuto invitarli di nuovo a prestargli consiglio, appena avrebbe potuto avere sul fatto da porger loro ulteriori comunicazioni ».

Così terminò il consulto, al quale erano presenti tutti i Praticanti dell'Ospedale di S. Maria Nuova e un'eletta schiera di medici nostrani e stranieri, « fra i quali furono notati tre medici inglesi (*sic*) ».

Sempre in data *13 Gennaio*, in appendice al memorabile consulto, che abbiamo avuto cura di riprodurre integralmente, ne LA NAZIONE leggiamo questa spassosa notizia :

« Profittando del beneficio che ha la popolazione di penetrare liberamente in certe ore nelle infermerie dell'Arcispedale di S. Maria Nuova (evidentemente esisteva anche allora il cosiddetto *passo*), i curiosi che si recarono all'Ospedale furono tali e tanti da empirne la sala clinica; tanto che fu necessario ricorrere alla forza pubblica per farli allontanare ».

E il Cronista aggiunge : « Noi non possiamo che altamente biasimare questa riprovevole curiosità, la quale avrebbe potuto nuocere alle condizioni fisiche dell'infermo, e fidiamo nel buon senso della popolazione perchè una simile scena non si rinnovi ».

Dal diario dei giorni seguenti si apprende che le condizioni del Cipriani continuavano ad essere ottime : « egli mangia, beve, fuma e passeggia, ed è tranquillo, per cui non si è creduto di dover per ora procedere a nuovo consulto ».

« Molte persone, udito lo strano caso, si erano fatte avanti, presentando progetti di istrumenti tendenti alla estrazione del corpo estraneo dallo stomaco, e fra gli altri havvene uno straordinariamente ingegnoso che l'inventore è stato invitato, senza nessun impegno ad eseguire, per poterlo all'occasione sperimentare sul paziente ».

« Oltre i progetti, numerosi sono i consigli, ma di fronte ai molti casi che la scienza ha constatato di lunga permanenza di corpi estranei, delle dimensioni di una forchetta, nello stomaco e negli intestini, con risultato finale felice, prudenza voleva che nulla si precipitasse e si attendesse lo sviluppo di qualche fenomeno imponente per la sua gravità per adottare estreme risoluzioni ».

Domenica 21 Gennaio — « Sappiamo che ieri mattina alla presenza di tutti i praticanti, per la prima volta nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova furono fatti dal Prof. Cav. ROSATI tentativi di esplorazione della forchetta ingerita, con una sonda specillo articolata, costrutta dal Signor

Gabrielli, fabbricante d'istrumenti chirurgici. Sebbene la sonda sia entrata nello stomaco, pure si manifestava tale intolleranza della sua presenza in quel viscere, che non si è potuta far rimanere tanto tempo quanto fosse bastante alla ricerca della forchetta, la quale di fatti non si è potuta constatare. Il CIPRIANI provava, mentre si eseguiva lo scandaglio, un senso fortissimo di soffocazione, tanto che ha agguantato l'istrumento gridando, come far poteva, *affogo, affogo*; ed effettivamente gli sforzi che il paziente faceva, denotavano abbastanza che l'esperimento non era ulteriormente possibile per quel momento ».

« La sonda-specillo, che si è adoperata, consiste in un tubo metallico, la parte inferiore del quale specillo è articolata tanto che si può spostare e divergere dalla linea retta per mezzo di un meccanismo esistente nell'interno del tubo, e si ottiene così lo scopo di poter percorrere una parte notevole della cavità dello stomaco. Il tubo poi è invaginato nella comune sonda esofagea ».

Il povero Cipriani nei giorni seguenti, rassegnato, si adattò ad altre vane ed inconcludenti esplorazioni, ma era molto preoccupato delle sue condizioni e con una frase tutta sua diceva di tratto in tratto: « comprendo che dall'Ospedale io uscirò soltanto dalla parte di dietro », alludendo con ciò alle stanze mortuarie ivi esistenti.

Venerdì 26 Gennaio — « Continuano sempre a giungere lettere indirizzate all'egregio curante, fra le quali alcune di distintissimi Professori d'altre parti di Italia, i quali propongono vari espedienti, chi per la esplorazione, chi per la estrazione, chi per il taglio della forchetta, e finalmente chi per la decomposizione della forchetta medesima (?!) ».

Sabato 27 Gennaio — Il Cronista deplora una biasimevole speculazione che aveva tentato di farsi strada in questa circostanza.

« Oltre numerose fiabe, che per solo spirito di lucro si van spargendo nel pubblico in foglietti stampati, si assicura che siasi tentato di ottenere la fotografia del paziente per farne vergognoso mercato; e come era da attendersi, alla richiesta fattane è stato risposto con un reciso rifiuto da parte sì del curante come dalla Direzione dello Spedale. Dopo di ciò è inutile di aggiungere (energica diffida!) che tutti i ritratti, che si potessero smerciare del Cipriani, debbono ritenersi per opera soltanto di fantasia ».

L'infelice paziente continuava intanto da solo ad esercitarsi coraggiosamente nella introduzione dello scandaglio o sonda specillo sotto la costante osservazione del Prof. ROSATI il quale contava con esso di accertare l'esistenza e la positura della famigerata forchetta nello stomaco. Se-

nonchè il ROSATI insistè forse un po' troppo in questi poco piacevoli esperimenti ai quali tuttavia il Cipriani si assoggettava, cercando di corrispondere il meglio possibile ai desideri dell'egregio curante.

Martedì 6 Febbraio — « Nulla di nuovo sulle condizioni generali di salute del Cipriani. Il paziente per altro, vedendo che non si può con la desiderata sollecitudine ottenere una soluzione qualsiasi, dopo aver richiesto se era sperabile che potesse essere prossimo qualche risultato definitivo, e ricevuta replica molto dubitativa, fece domanda di uscire dallo Spedale per ritornarvi ogni qual volta si presentasse qualche nuovo fenomeno, che invitasse a nuove investigazioni o a prendere risoluzioni definitive ».

Tale domanda non gli potè essere negata e il giorno seguente egli se ne andò « attestando all'ottimo Professor ROSATI moltissima gratitudine per le incessanti cure di cui era stato da lui fatto segno ». Quanta generosa bontà! E pensare ai danni gravissimi e forse irreparabili, cui il poveretto era stato esposto, danni certamente non noti e valutabili sufficientemente in quei tempi.

Venerdì 1° Marzo — Il Cipriani torna all'Ospedale per farsi visitare dal Prof. ROSATI, « il quale tiene un nuovo consulto coi Professori BURCI, ZANNETTI e PELLIZZARI, presenti il Soprintendente, i Direttori d'Infermeria, numerosa schiera di praticanti e molti Medici e non medici attratti dal desiderio di istruirsi, o dalla curiosità di udire una discussione che importantissima si ripromettevano sul noto caso della forchetta ».

Precede una lunga Relazione del curante con la esposizione della storia dei fatti avvenuti dopo il primo Consulto del 13 Gennaio. Il ROSATI « informa i Colleghi come avesse soddisfatto all'incarico affidatogli di accertarsi prima di tutto della esistenza della forchetta nello stomaco. Nella insufficienza, e nel carattere vago dei segni razionali raccolti per servire a talte verificazione, ha dovuto ben presto interrogare i segni diretti con tentativi di esplorazione ».

« Non soccorso dalla palpazione in allora vuota di risultato, ha ricorso alla introduzione di corpi duri per la via dell'esofago, però con poco felice successo. E sonde esofagee, e sonde specilli ed altri strumenti ingegnosamente configurati per la ricerca del corpo estraneo, non hanno raggiunto lo scopo o per intolleranza troppa delle parti da attraversarsi, o per difficoltà di raggiungere il corpo estraneo, o averne soddisfacenti impressioni sui sensi dell'esploratore ».

« E se fra i numerosi progetti e consigli che gli piovevano da ogni

parte, non volle mai attenersi ai più predicati, cioè ai tentativi di attaccare il metallo cogli acidi o alla azione della elettricità da trasmettersegli con appositi apparecchi, ne lo respinse da una parte la coscienza della inutilità di applicare i mezzi della prima categoria, dimostrata da esperimenti i meglio diretti e ripetuti, e per quelli dell'altra dalla quasi impossibilità di dare una certa e isolata direzione al fluido elettrico sul corpo che si intendeva prender di mira ».

Il ROSATI dà quindi notizia che il Cipriani negli ultimi giorni aveva avvertito maggiori sofferenze del solito. Dolente era la palpazione della parete addominale specialmente in corrispondenza del basso ventre a sinistra, mentre in alto sotto il bordo condrale si apprezzava una protuberanza dura, circoscritta, indizio molto importante, non assolutamente sicuro, della esistenza della forchetta.

Lo stesso ROSATI preannunciava poi che « di fronte alla possibilità sebbene rara che il corpo estraneo esca o per la via naturale o in altro modo per un processo morboso spontaneo, o rimanga innocuo o poco gravoso in quel viscere per lunghi anni, egli trepidava ad esporre il paziente ad una operazione nella gran maggioranza dei casi letale, sempre però gravissima, a meno che non si presentassero circostanze talmente urgenti da elidere il valore di tali considerazioni. E dopo di ciò invitava i colleghi ad esaminare il Cipriani già presente sin dal principio del consulto, e che con molta tranquillità assistè fino all'ultimo alle discussioni ».

« Gli esami fatti dai Professori in posizione del paziente, eretta e orizzontale, ebbero un conforme risultato, che fu espresso da una formula quasi unanimamente adottata: « le sensazioni provate esser quelle prodotte da corpo estraneo tutto o in gran parte esistente nella cavità dello stomaco, e situato nella postura e direzione che il curante gli attribuisce ».

« Restava però a risponderci al secondo e non meno importante quesito proposto dal curante del *contegno da tenersi chirurgicamente in tale emergenza* ».

« Non seguiremo in dettaglio le dette ragioni con le quali i Professori circondarono la loro opinione, nè le obiezioni che si fecero e si risolverono a vicenda ».

« Diremo solamente che in sostanza non si trattò di una vera e propria massima, e si fece soltanto più o meno questione di opportunità ».

« Conservando ciascuno il fondamento dei concetti rispettivamente espressi nel primo consulto, la serie dei fatti successivi condusse il loro pensiero a non troppo notevoli modificazioni sul tempo, e sulla convenienza della parte esecutiva, e mentre nissuno impugnava la necessità di ricorrere alla gastrotomia in certe particolari circostanze, i proff. BURCI

e ZANNETTI si sarebbero volentieri giovati delle favorevoli circostanze in cui si trova l'individuo, e la località occupata dal corpo estraneo, senza attendere nuovi sconcerti o di troppa gravezza o per tempo soverchiamente protratto, e senza lasciarsi troppo sgomentare dalla statistica delle operazioni cruento praticate sullo stomaco. Il curante si sarebbe più avvicinato al modo di pensare del prof. PELLIZZARI, il quale non avrebbe ricorso alla gastrotomia fino a che balenasse una speranza che si potesse d'altronde liberarsi dal corpo estraneo ».

« Era facile quindi di mettersi d'accordo in questa non sostanziale diversità di opinioni, e quindi la discussione ravvicinando da una parte e dall'altra i pareri, si venne allora alla conclusione, che attualmente i fenomeni che si manifestavano nel Cipriani, relativamente alla presenza della forchetta, erano di troppo poca importanza per determinare a sollecite e gravi risoluzioni: che quindi si ristimava conveniente che il Cipriani ritornasse alla propria casa e che invigilando sui fenomeni che sarebbero insorti, avesse continuato a renderne informato il curante, per deferirli pel consiglio ai suoi egregi Colleghi ».

E con questo molto prudentemente si rimandava l'operazione alle calende greche!

A questo punto è interessante ricordare che in data 2 Marzo, nello stesso giorno cioè nel quale LA NAZIONE pubblicava il resoconto del consulto da noi ora trascritto, un altro quotidiano che allora esisteva in Firenze LA GAZZETTA DEL POPOLO, il quale non aveva mancato di dare notizie del noto caso della forchetta, quantunque con minore ampiezza di particolari di quello che avesse fatto LA NAZIONE, per non parere da meno, pubblicava un articolo dal titolo: « *Consulto. I medici e la forchetta* ». Mette conto davvero di riportarlo qui per esteso. In realtà, LA GAZZETTA DEL POPOLO riferisce minutamente, e questo non può averlo fatto che un Cronista medico di professione, un caso del più alto interesse comunicato all'Accademia reale di Parigi da un illustre chirurgo di cui non si fa il nome (LE GENDRE?). Si tratta di un caso eccezionale, accaduto nel 1714, molto simile a quello del nostro Cipriani.

Ecco il testo integrale dell'articolo tolto dalla GAZZETTA DEL POPOLO del 2 marzo 1872.

Consulto. I medici e la forchetta.

« A proposito di forchetta ecco alcune osservazioni scientifiche di un illustre chirurgo della Accademia reale di Parigi, su di un caso simile a quello del nostro Cipriani.

« Un ufficiale spagnuolo inghiottì il 27 Marzo 1714, una forchetta da

tavola di cui si serviva per nettarsi, con l'estremità del manico, la radice della lingua; la forchetta allora sfuggitagli, sdruciolò nell'esofago, e cadde pel proprio peso nello stomaco. In questo viscere si manifestarono i primi accidenti da quella cagionati; il malato soffriva un dolore cupo accompagnato da peso; sintomi che durarono un mese. Si lamentò quindi di voglia di vomitare, e d'un dolore più sensibile nello stomaco. Pare che durante gli ultimi accidenti siasi la forchetta presentata a più riprese al passaggio del duodeno, giacchè il peso si fece in seguito sentire più profondamente e in modo più oscuro. Il dolore continuò qualche tempo in vari punti del ventre, il malato sentiva talora voglia di vomitare, tal altra volte premiti e tenesmi seguiti da qualche egestione. Si manifestò quindi nella regione iliaca sinistra un dolore stabile e intenso, che durò due mesi con varii accidenti che dipendevano dalle lesioni della parte del canale intestinale, ove la forchetta si trovava impedita, e che si poteva giudicare fosse l'ileo. Fra questi accidenti, alcuni si manifestarono e diedero maggiore inquietudine degli altri, e furono alcuni filetti sanguigni che apparvero nell'egestioni del malato e che diedero a temere a Le Gendre (?), il quale allora lo visitava, fossero i denti della forchetta penetrati nelle membrane degli intestini, ma dopo due mesi il corpo estraneo cangiò di situazione, nè cagionò, per molto tempo, che alcuni dolori sopportabili, che quindi si fecero sentire acutissimi nella regione iliaca destra, e fecero sospettare che il corpo estraneo fosse arrestato nel cieco ».

« La febbre divenne intesa, il polso era piccolo, le egestioni miste di sangue e di diverse materie; niun rimedio potè nemmeno per un istante mitigare questi accidenti; l'infermo divenne abbattuto, estenuato, e si trovò ridotto agli estremi; finalmente la febbre e gli altri accidenti svanirono, rimanendo però il polso serrato e piccolo. Il malato riacquistò allora la sua pinguedine, e si trovò poco dopo nello stato naturale, toltini alcuni dolori passeggeri, che corrispondevano dal lombo destro al sinistro ».

« Rimase tre mesi in tale stato: soffrendo sì poco, che ritenne fosse la forchetta disciolta, come gli si aveva fatto credere per confortarlo, ma il venti giugno 1715 risentì acuti dolori che gli corrispondevano nell'angina sinistra, accompagnati da diarrea ed egestioni di materie viscoso, biliose e purulenti. Questi accidenti persistettero fino al venticinque, giorno in cui l'infermo espulse, quasi senza dolore, il corpo estraneo per la via dell'evacuazioni alvine ».

« La forchetta ch'era d'argento, era divenuta nera e scabra in tutta la sua estensione, e come sagrinata; aveva perduto molto del suo peso ».

È superfluo sottolineare il non comune interesse del caso riferito che abbiamo trovato così dettagliatamente descritto ne LA GAZZETTA DEL PO-

POLO. La forchetta da tavola che l'ufficiale spagnolo aveva inghiottita, per una fatale imprudenza il 27 marzo 1714, cadde nello stomaco e passò poi nell'intestino e dopo varie vicende dolorose fu emessa spontaneamente per le vie naturali il 20 giugno del 1715, cioè a dire dopo un anno e tre mesi.

È da supporre che tale caso fosse noto ai Consulenti Prof. BURCI e Prof. PELLIZZARI, perchè nell'esprimere il loro parere ammisero la possibilità di una eliminazione spontanea della forchetta inghiottita dal nostro Cipriani. E questa considerazione contribuì a trattenerli dal prendere una decisione riguardo all'intervento chirurgico (gastrotomia).

Nelle nostre Biblioteche non mi è riuscito di trovare gli Atti dell'Accademia reale di Parigi di quegli anni 1714-1715. Avrei desiderato controllare la veridicità del curioso racconto apparso, come abbiamo detto, nel quotidiano fiorentino del 2 marzo 1872.

Giovedì 18 Aprile. — Il Cipriani lascia definitivamente S.M. Nuova e cambia Ospedale e curante (queste cose succedevano allora, come oggi). « Accompagnato da un meccanico il quale aveva eseguito uno scandaglio onde riscontrare il corpo estraneo nello stomaco, si reca alle consultazioni gratuite che dà all'Ospedale di S. Giovanni di Dio il Prof. Cav. PELEO PUCCIONI. Questi dopo avere esaminato l'istrumento che quel meccanico gli faceva vedere, ne lodava l'ingegnoso meccanismo e richiesto il suo parere, consigliava all'artista qualche lieve modificazione all'istrumento medesimo ».

« Il Prof. PUCCIONI die' quindi vari consigli al paziente e fra gli altri quello di eseguire gli esperimenti con la sonda, tenendosi in posizione orizzontale e anche con il corpo inclinato da una parte e con la testa in basso. Dopo le prescrizioni avute dal nuovo consultore medico, si allontanava dall'Ospedale di S. Giovanni di Dio ove fin ad ora non si è fatto più vedere ».

Sabato 18 Maggio. — « Le condizioni del Cipriani, noto ormai sotto il nome di *uomo della forchetta*, vanno aggravandosi. Egli negli scorsi giorni fu molestato da più frequenti insulti di vomito e da maggiori spasimi allo stomaco, e come ciò fosse poco, fu anche più del solito angosciato da sconsigliati amici i quali piuttosto che commiserarlo, si diedero ad irriderlo accusandolo col dire che tutto ciò che egli faceva e diceva, non era che un gioco, tanto che una tal sera, sebbene pagassero cara la loro incredulità e il modo inurbano con cui esprimevano i

loro dubbi, pure non stettero con le mani in cintola, e il Cipriani nella lotta che ne avvenne, riportava una lesione al labbro superiore che gli impedì per qualche giorno di poter praticare lo scandaglio ».

Lunedì 8 Luglio. — « Il Dott. ADELMANN comunicando al congresso chirurgico di Berlino, alcune sue considerazioni sul caso della forchetta, inghiottita dal fiorentino Cipriani, espresse la sua meraviglia perchè gli si somministrassero sostanze liquide. Senza entrare a parlare della cura che fu adottata e che si consiglia al Cipriani, possiamo dire che l'asserto del dotto Professore è tutt'altro che esatto, e se egli avesse letto quanto su quel caso narrammo, non sarebbe caduto in simile errore ».

« E poichè parliamo del Cipriani, diciamo che da qualche tempo a questa parte egli è migliorato tanto da poter cibarsi benissimo ed accudire alle giornaliere sue occupazioni, senza provare che ben di rado i dolori e punture allo stomaco. Ciò non per tanto egli si reca di tratto in tratto a consultarsi dal Prof. PELEO PUCCIONI, nel quale ha moltissima fiducia; ed il distinto fisico ha pure costatato questo straordinario, se non strano, miglioramento nelle condizioni fisiche del Cipriani ».

Questa curiosa notizia riferita nella cronaca de LA NAZIONE è molto probabilmente opera di un medico, il quale aveva letto qualche cosa del genere in un periodico tedesco, forse nella « Berliner klinische Wochenschrift ». In un riscontro da noi fatto, nel fascicolo dell'8 luglio 1872, abbiamo trovato un lavoro del Prof. G.V. ADELMANN, ma su un argomento che non ha nessuna relazione con il nostro caso. Ad ogni modo la citazione del professore tedesco, a nostro parere, ha qualche fondamento, e dimostra lo straordinario interesse che il caso aveva assunto nel mondo medico, perfino oltre Alpe.

* * *

Nella cronaca de LA NAZIONE nei 15 anni seguenti, cioè, dall'8 luglio 1872 fino al 2 maggio 1887, non ci è riuscito di trovare più alcuna notizia del Cipriani. D'altra parte in questi anni non esisteva in Firenze nessun altro quotidiano. LA GAZZETTA DEL POPOLO aveva iniziato le pubblicazioni nell'anno 1872 e le cessò nell'anno 1876.

Or dunque, da LA NAZIONE risulta che il Cipriani fu operato di laparotomia nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio il 30 aprile 1887 con esito felicissimo. Eccone la prova:

Lunedì 2 Maggio 1887. — Cronaca della città. *Un'operazione difficilissima* (il titolo è in grassetto).

« Egisto Cipriani ha ormai dato luogo a tante discussioni, a tanti racconti che è quasi inutile ricordarlo al pubblico, il famoso *uomo della forchetta*, che per oltre [quasi] quindici anni ha tenuto nel ventre questo corpo estraneo, e che pur nonostante ha lavorato e vissuto senza serii disturbi nè pericoli. Oggi però sembra fosse giunto al punto da non poter più oltre sostenere la presenza dell'importuno arnese; e pensò bene di ricorrere alla scienza ».

« Ammesso nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio [12 Aprile], venne determinato esser necessario operare. Però grave, difficile e pericolosa era l'operazione, ed il Cipriani venne avvertito del serio rischio cui andava ad assoggettarsi. Ad onta di ciò, esso dichiarò di voler tentare la prova; e sabato mattina a mezzogiorno [30 Aprile 1887] i professori ROSATI e CATANI, alla presenza di varie notabilità mediche e chirurgiche, dopo avere addormentato il paziente, eseguirono la *scabrosissima* operazione della estrazione della forchetta dal ventre del Cipriani; operazione che riuscì, giacchè il Cipriani, svegliatosi, vive, e per quanto gravi siano le sue condizioni, purtuttavia i valenti professori hanno speranza di veder coronata l'ardita impresa loro con la guarigione ».

« La forchetta estratta è della lunghezza di ventidue centimetri, ha quattro denti acuminatissimi; da qualche residuo si arguisce che fosse di metallo bianco; però oggi per gli acidi è divenuta completamente nera ».

« Di notevole ha un calcolo durissimo della grandezza di dieci centesimi, formatosi all'estremità inferiore dei denti sul lato anteriore della forchetta, e che penetrando fra dente e dente è andato a formarsi pure nella parte posteriore ». (Questi particolari corrispondono perfettamente alla fotografia riprodotta a pag. 567).

« Sono questi i pochi ragguagli che potemmo avere. I professori ROSATI e CATANI alla loro abilità, congiungono altrettanta modestia, e mantengono una riserva, forse esagerata. Ma certi fatti non si possono tener celati; e come la umanità gli addita alla riconoscenza pubblica, la scienza ne fa tesoro ».

Non posso fare a meno di sottolineare che nel nostro caso chirurgo operatore fu il Prof. TEBALDO ROSATI, quegli stesso che, come fu già detto, aveva curato il Cipriani fin dall'inizio, nel Gennaio 1872, quando fu accolto a S. Maria Nuova. Il Cipriani fu appunto « collocato nella Clinica chirurgica generale, incaricato della quale era il Prof. TEBALDO ROSATI ». Nel Luglio 1876 il ROSATI passò all'Ospedale di S. Giovanni

di Dio, succedendo al Prof. PELEO PUCCIONI nell'ufficio di Chirurgo Primario (1).

Nell'intervento in questione il ROSATI fu coadiuvato dal Dott. GIULIO CATANI, che dagli annali di S. Giovanni di Dio risulta esser stato un valoroso operatore; praticò difatti con esito felice in Italia una delle prime suture del cuore per ferita accidentale del torace da coltello. Succedette al ROSATI nel 1895 e nel 1908 cedè il posto di Chirurgo Primario al Prof. NICOLA GIANNETTASIO, mio illustre predecessore.

Fin qui la descrizione del caso, desunta dai diari fedelmente ricopiati da LA NAZIONE. Dobbiamo esser grati al diligentissimo Cronista del quotidiano fiorentino per averci permesso di ricostruire la storia clinica del famoso tappezziere fiorentino con abbondanti e ghiotti elementi di fatto. Oltremodo preziose sono le notizie concernenti i due consulti tenuti a S.M. Nuova dal Prof. ROSATI con i Colleghi BURCI, ZANNETTI e PELLIZZARI, celebri clinici di quell'epoca. Anche allora, come oggi, la stampa era avida di diffondere notizie di accidenti o di malattie di vario genere, soprattutto quando riguardavano persone note nella città. Trattasi però di un andazzo con il quale, sia detto per inciso, non si può consentire, perchè conduce alla violazione di quel segreto professionale, di cui oggi si fa un vero scempio, mentre come hanno ammonito proprio in questi giorni due illustri Maestri, BASTIANELLI e FRUGONI, non dovrebbe mai estinguersi nemmeno con la morte della persona interessata.

Ma veniamo senz'altro ai documenti che ho avuto la possibilità di rintracciare nell'archivio clinico dell'Ospedale di S. Giovanni di Dio; archivio modesto, ma ordinato e ben conservato. Mi è stato facile ritrovare la cartella clinica (il cosiddetto *memoriale*, come si soleva dire allora), con le generalità di Egisto Cipriani, la data di entrata e di uscita, ma con poche laconiche e trascurabili notizie riguardo alla sua degenza. Nel registro, invece, del *servizio chirurgico* ho trovato alcuni elementi assai importanti e decisivi, che confermano la veridicità della notizia

(1) Per queste notizie storiche vedi la mia monografia: « L'Ospedale di S. Giovanni di Dio in Firenze negli anni dal 1929 al 1955 ». Tip. Coppini, Firenze, 8 Marzo 1956.

comparsa ne LA NAZIONE del 2 Maggio 1887 già da noi riferita. Trascrivo qui il testo preciso dell'intervento :

Ospedale di S. Giovanni di Dio in Firenze.

n. d'ordine 56 - registro 101.

Cipriani Egisto del fu Carlo

*Firenze di anni 38, ammogliato - Tappezziere, Via del Porcellana, 13
Entrato il giorno 12 Aprile 1887 con diagnosi di tumore addominale - Accettabile.*

Partito il dì 8 Giugno 1887.

Corpo estraneo (forchetta) negli intestini. - Ingerita 14 anni avanti. - Laparatomia il 30 Giugno [devesi ovviamente leggere, invece, 30 Aprile] - Trovato saldato il colon ascendente al peritoneo parietale - Apertura di una raccolta (?) superfic. dopo pochi giorni dall'operazione - Fistola intestinale per 20 giorni circa - Guarigione perfetta.

ROSATI

La forchetta misura 22 cm.

Questa descrizione dell'intervento, quale risulta dal registro del servizio chirurgico, è piuttosto meschina, incompleta e scritta con grafia sciatta e poco leggibile. A parte l'inesattezza della data dell'intervento che fu praticato certamente il 30 Aprile e non il 30 Giugno (il malato era già in quel giorno uscito dall'Ospedale), si trattò senza dubbio di una laparatomia. Non è accennata la sede, in cui fu praticata l'incisione. Probabilmente nella metà destra dell'addome, ove doveva esistere quel «tumore addominale» di cui è scritto nella diagnosi. Con ogni verisimiglianza questo tumore non era altro che un piastrone infiammatorio formatosi al davanti del colon ascendente, che fu trovato saldato con il peritoneo parietale. Anche se non è scritto, si deve supporre che, aperto il colon, venisse estratta la famigerata forchetta. Forse la ferita fu richiusa. Dopo pochi giorni il chirurgo procedette all'apertura di una raccolta (?) superficiale. Così almeno abbiamo ritenuto di poter interpretare il reperto operatorio redatto con una pessima calligrafia. Residuò una fistola intestinale che dovette essere molto piccola, essendosi chiusa dopo venti giorni appena, dando luogo ad una guarigione perfetta che consentì

al Cipriani di lasciare l'Ospedale l'8 Giugno 1887, dopo quasi due mesi.

Nel reperto operatorio, subito dopo la firma del ROSATI, si trova annotato che la forchetta misurava 22 cm.

Agli occhi nostri l'intervento praticato dal chirurgo fiorentino appare oggi di un'estrema facilità, date le provvidenziali aderenze che il colon aveva contratto con il peritoneo, ma tale non poteva essere considerato in quei tempi. LA NAZIONE parla di operazione « difficilissima e scabrosissima » e non risparmia lodi per gli illustri operatori ROSATI e CATANI.

La forchetta estratta dagli intestini del Cipriani, come fu già detto, presentava un grosso calcolo alla base dei denti sottili e acuminati e fu fotografata da tre lati: dalla faccia anteriore, da quella posteriore e di profilo. Una copia è conservata in un quadretto appeso ad una parete nell'ufficio del Segretario dell'Ospedale di S. Giovanni di Dio, Dott. Libero Pierozzi. In alto a sinistra, si vede il ritratto del Cipriani, il quale appare un bell'uomo, dall'aria serena, abbigliato con una vistosa cravatta a fiocco (v. pag. 567).

* * *

Il caso ora descritto viene a confermare ancora una volta un fatto ben noto in clinica, e cioè la tendenza che presenta qualsiasi corpo estraneo ingerito per bocca a migrare lungo il tubo digerente, passando dall'esofago nello stomaco e percorrendo poi l'intestino tenue e crasso per tutta la sua lunghezza fino all'ano. Il più delle volte — e la prova l'abbiamo soprattutto nei bambini, nei quali frequentissima è l'ingestione di corpi estranei della più svariata natura — quando il loro volume non sia troppo notevole, essi vengono eliminati insieme con le scariche alvine senza provocare disturbi di sorta.

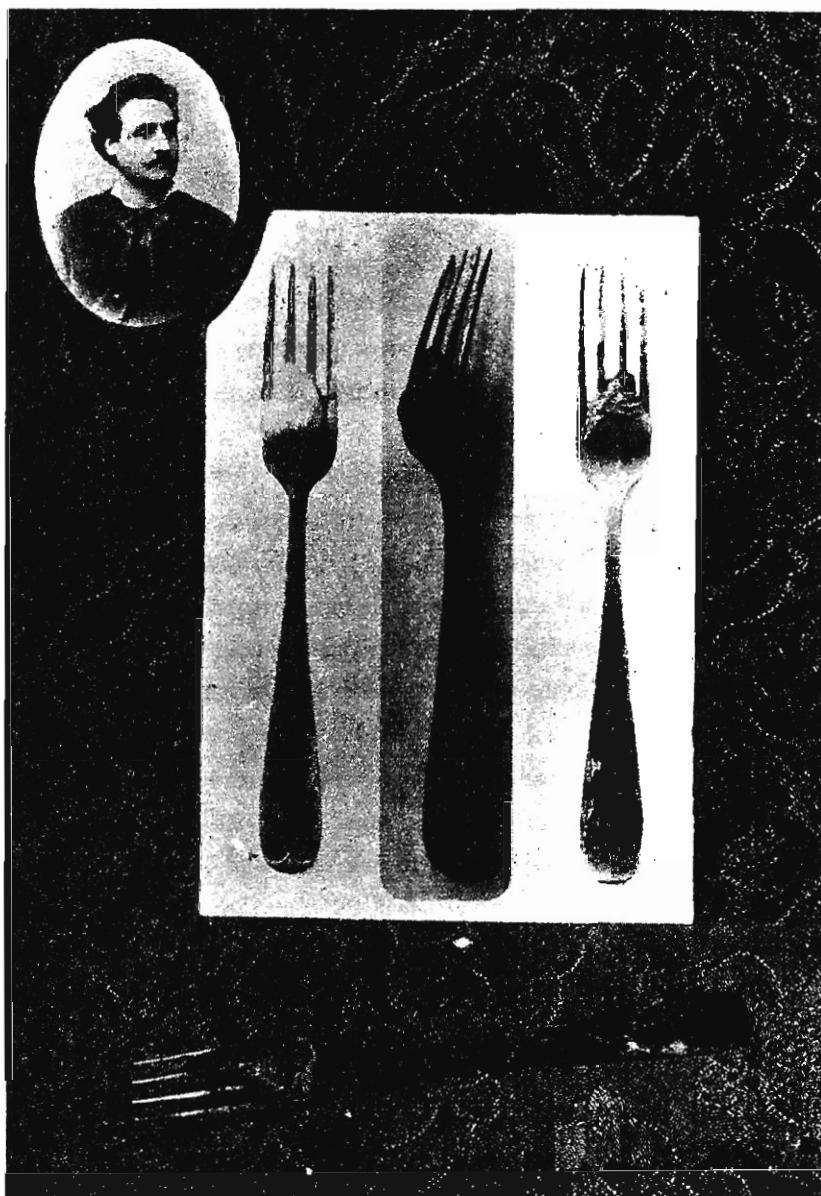
Nel caso di cui ci siamo occupati, si trattava di una forchetta con quattro punte sottili ed aguzze, lunga ben 22 centimetri. Scesa dalla bocca nell'esofago, con ogni verisimiglianza essa cadde subito nella cavità dello stomaco, dove rimase un certo periodo di tempo, a giudicare dalle persistenti sofferenze dolorose in corrispondenza dell'epigastrio accusate dal Cipriani nei primi mesi. La ripetuta e saltuaria riacutizzazione dei disturbi, quale risulta dai diari de LA NAZIONE da noi trascritti, a

parer nostro, va attribuita ai tentativi di passaggio del corpo estraneo attraverso il piloro e forse anche al passaggio successivo attraverso il duodeno. Questo certamente fu il momento più critico nella migrazione della forchetta. Penetrata nel tenue, essa probabilmente l'attraversò per tutta la sua lunghezza che, come ci insegna l'anatomia, è di ben 6-8 metri, senza dar luogo ad eccessive molestie. Nel tenue possiamo immaginare che rimanesse per quel lungo periodo di anni nel quale il Cipriani godette uno stato di salute normale, per cui i giornali tacquero sul conto suo.

In che modo poi la forchetta riuscisse a superare la valvola di VAROLIO, questo è certamente difficile dirlo, ma senza dubbio, a un certo momento dal tenue essa passò nel cieco e poi nel colon ascendente. Giunta in questa sede, è lecito supporre che si producesse qualche piccola lacerazione della parete intestinale a causa delle punte aguzze della forchetta stessa. La lacerazione o perforazione della parete provocò certamente un processo flogistico pericolico che fu la causa di quelle salde aderenze del colon ascendente con la sierosa peritoneale riscontrate al tavolo operatorio. Lo stesso processo infiammatorio fu pure causa di quel « tumore addominale » o piastrone, come noi diremmo oggi, che gli fu riscontrato al suo ricovero in Ospedale, pochi giorni prima dell'intervento descritto.

Così *grosso modo* può essere secondo noi ricostruito l'iter del singolare corpo estraneo lungo il tubo digerente del nostro disgraziato e imprudente tappeziere. Quando fu operato, all'Ospedale di S. Giovanni di Dio, la forchetta aveva ormai attraversato per tutta la sua lunghezza il tubo digerente e poco mancò che non fosse espulsa con le feci, come avvenne nel caso veramente eccezionale dell'ufficiale spagnuolo comunicato all'Accademia reale di Parigi nel 1715 e riferito da LA GAZZETTA DEL POPOLO (v. pag. 558).

La possibilità di una eliminazione spontanea della forchetta era certamente nota ai chirurghi consulenti BURCI, ZANNETTI e PELLIZZARI. Essi vi accennarono più volte nel corso del consulto a S. Maria Nuova, traendone motivo per rinviare a epoca indeterminata l'intervento operativo, che in quell'epoca si presentava senza dubbio assai difficile e rischioso.



Fotografia della forchetta inghiottita dal tappeziere fiorentino, Egisto Cipriani, di cui si vede in alto, a sinistra, il ritratto.

Ma ridicola appare agli occhi nostri l'insistenza con cui, al fine di accertare la reale esistenza della forchetta nello stomaco e l'eventuale sua estrazione, i curanti si ostinarono nell'impiego di mezzi strumentali o scandagli appositamente costruiti. Il ROSATI ricorse ad una ingegnosa sonda-specillo articolata costruita dal Gabbrielli, fabbricante di strumenti chirurgici, notissimo allora in Firenze e anche di poi. Del resto la cosa non deve destare meraviglia perchè strumenti o apparecchi del genere erano in quei tempi usati, e lo sono stati fino a non molti anni fa, per l'estrazione di corpi estranei dall'esofago. Questi apparecchi, valga per tutti il famoso e pericolosissimo panierino di GRAEFE, appartengono ormai all'arsenale storico della chirurgia e sono stati abbandonati per i gravi danni ai quali possono esporre il paziente; ora sono sostituiti dai moderni razionali apparecchi endoscopici.

Noi siamo involontariamente portati — e lo ripeto — a sorridere di queste cose del passato, ma occorre riflettere che in quei tempi non si conoscevano ancora i Raggi Röntgen, i quali rappresentano un mezzo di eccezionale valore nella localizzazione dei corpi estranei, specialmente di quelli di natura metallica. Ma, dati gli incessanti e vertiginosi progressi delle nostre discipline, è ovvio prevedere che anche a noi toccherà in un giorno non lontano la stessa sorte dei nostri predecessori. E allora probabilmente desteranno un senso di profonda meraviglia certe cure empiriche e non di rado dannose che noi oggi pratichiamo ciecamente, e desterà meraviglia soprattutto la chirurgia del cancro, fondata su troppo fragili basi, con risultati tali da non soddisfare nè il malato, nè l'operatore.

Evidentemente l'unico intervento indicato nel nostro caso non poteva essere altro che la *gastrotomia*: apertura dell'addome, incisione della parete gastrica, estrazione del corpo straniero, sutura del viscere. Nei due consulti fatti all'Ospedale di S. Maria Nuova tale operazione fu presa in seria considerazione. In realtà, in quell'epoca — ci riferiamo al 1872 — essa non era ignota, ma era stata però eccezionalmente praticata e con alta mortalità.

Secondo quanto ho trovato scritto nel vecchio Trattato di chirurgia del celebre prof. EDOARDO ALBERT, Direttore della Clinica Chirurgica

di Vienna (v. traduzione italiana Vallardi, 1889, Vol. terzo, pag. 401) risulta che la più antica gastrotomia fu praticata nell'anno 1602 in Praga da FLORIAN MATHIAS di Brandeburgo in un contadino di 36 anni, il quale sette settimane prima aveva ingoiato un coltello la cui punta cominciava a perforare la parete addominale.

Più minutamente è descritta da DANIEL SCHWALBE nel 1635 in Königsberg, alla chiusura della Facoltà, una gastrotomia praticata sopra un contadino di 22 anni in presenza degli studenti: il ventricolo non aderente dovette essere tirato fuori dalla ferita per estrarre un coltello che era stato inghiottito.

Ben nota è la gastrotomia praticata dopo più di due secoli da LABBÉ in Parigi. Si trattava di un uomo di 18 anni che aveva inghiottito una forchetta. Durante i primi sei mesi dopo la disgrazia, egli aveva avvertito pochi disturbi; in seguito erano comparse sofferenze più gravi, ma passeggere. Dopo circa 19 mesi, quando si poteva già constatare che le punte della forchetta erano saldamente infisse nella parete dello stomaco, fu presa la decisione di provocare anzitutto con profonde cauterizzazioni l'aderenza di questa alla parete addominale. Finalmente, due anni dopo la disgrazia (9 Aprile 1879) venne praticata la gastrotomia. Non si trovarono le aderenze che si era cercato di ottenere. Il ventricolo venne estratto dalla ferita, riunito con i margini di questa mediante otto forti punti di sutura e in seguito aperto. La forchetta fu estratta con una pinza a polipo; 14 giorni dopo non rimaneva che una piccola fistola gastrica.

Il medico di Stato Maggiore giapponese Dott. HASHIMOTO estrasse dal ventricolo di una donna di 49 anni una spazzola da denti che era rimasta nel ventricolo stesso per 15 anni.

LE DENTU in un caso recente trovò che il corpo straniero inghiottito (un cucchiaino di legno), 43 ore dopo, aveva già perforato il ventricolo in corrispondenza della grande curvatura e si trovava nell'epiploon.

Un caso molto strano fu osservato da SCHÖNBORN. Si trattava d'una ragazza di 15 anni, piuttosto nervosa, nella quale si osservava nella parte sinistra dell'addome un tumore che dopo ripetuti esami non si poteva fare a meno di considerare come un rene mobile; la paziente soffriva dolori e vomiti. Venne praticata la laparatomia ed allora si vide che il tumore aveva sede nel ventricolo, aperto il quale si presentò un corpo misterioso, libero nello stomaco, il quale altro non era che una matassa di capelli, che 4 anni prima la ragazza aveva masticati, triturati e inghiottiti per lo spazio di un anno. I frammenti di capelli formavano un corpo assai consistente, cementati insieme da sarcine, cellule vegetali,

muffe, granuli d'amido e masse poltacee. Sutura a due piani, in tutto 65 punti; guarigione. SCHÖNBORN trovò nella letteratura altri 7 casi in cui dei capelli inghiottiti in grande quantità avevano dato luogo alla formazione di tumori nel ventricolo, i quali tutti avevano cagionato la morte: naturalmente si trattava di donne.

Diciamo per inciso che questi strani tumori formati da conglomerati di peli o di capelli hanno preso oggi il nome di *tricobezoar*, mentre quelli formati da fibre vegetali (abbastanza frequenti nello stomaco e nell'intestino di alcuni animali) hanno preso il nome di *fitobezoar*. Un caso interessante di tricobezoar gastro-duodenale pesante grammi 525 e lungo cm. 42 fu operato dal nostro FEDELI alcuni anni or sono qui in Firenze e fu comunicato alla Società Tosco-Umbra dal suo Assistente Dott. SAVERIO MORACA, nell'Adunanza del 7 febbraio 1948 (v. BOLLETTINO IX, pag. 83). Secondo MORACA fino a quell'anno nella letteratura esistevano 182 casi del genere.

Sempre secondo quanto abbiamo letto nel Trattato dell'ALBERT, la gastrotomia era in passato una delle operazioni più rare. Secondo una statistica di CREDÉ (manca la indicazione bibliografica) essa venne praticata ventisette volte sempre allo scopo di rimuovere dei corpi stranieri che erano stati inghiottiti. In 4 casi avvenne la morte e propriamente per peritonite. Negli altri, invece, l'esito fu felice. Bisogna però notare che molti casi non sono stati descritti con sufficiente esattezza ed inoltre che le varie operazioni avevano una diversa gravità; in alcuni casi il corpo straniero aveva già perforato il ventricolo che nel frattempo si era fatto aderente alla parete addominale e non si dovette fare altro che spaccare l'ascesso ed estrarlo; in 11 dei casi descritti si dovette fare una laparotomia tipica, estrarre il ventricolo, aprirlo, asportarne il corpo estraneo e curare la ferita così praticata; in alcuni casi si dilatò in maniera cruenta la fistola esistente, interessando col bistorí tutti gli strati, la parete stomacale compresa (FEDELI, 1861).

Le mie ricerche bibliografiche sulla gastrotomia per estrazione di corpi estranei si arrestano a questo punto. Ad altri, che ne abbia il tempo e la voglia, auguro di completarle e di perfezionarle.

* * *

Come accennai sul principio, il grave incidente della forchetta inghiottita dal Cipriani ebbe larghissima risonanza nell'opinione pubblica

fiorentina e non sfuggì alla vigile attenzione dell'arguto poeta RENATO FUCINI, il quale in vernacolo pisano compose il seguente sonetto:

L'OMO DELLA FORCHETTA

Per datti, ora, un'idea der corp'umano.
 Ti devi figura' che lo 'ntestino
 Dalle tonzille, 'on rispetto, ar l'ano
 Farà diciotto miglia di 'ammينو.

Attarchè, quando c'entra un corpo 'strano,
 Com'esse' 'na forchetta o un temperino,
 Facendo du' fumente ar deretano,
 Si pòr tira' l'oggetto ar su' destino.

Ti torna? 'un c'è artre strade eccetto 'vella.
 Chi s'azzarda a frugà co' ferri drento,
 A ristio di sfondanni le budella?

Er male è ch'è panfò! s'era d'argento,
 A avello messo 'n delle mani ar Sella,
 Glie la tirava fòra 'n dun momento.

RENATO FUCINI

Firenze, 1871 (1).

da «Le poesie di NERI TANFUCIO (Renato Fucini)», con nuove aggiunte - 26ª edizione, Casa Editrice Luigi Trevisini, Milano (senza data).

In questo scherzoso sonetto, che recentemente (8 Maggio 1961) ho fatto oggetto di un breve commento al Rotary Club di Firenze, il FUCINI, benchè profano di medicina, dimostra di non ignorare le difficoltà esistenti ai suoi tempi per l'estrazione di qualsiasi corpo estraneo dalle vie digerenti con un atto chirurgico. Egli perciò consigliava nel caso speciale di ricorrere alle pratiche dirette a favorirne la fuoriuscita dalle vie naturali « Facendo du' fumente ar deretano », e aggiungeva: « Chi s'azzarda a frugà co' ferri drento, A ristio di sfondanni le budella? ».

(1) Questa data è evidentemente errata, perchè il fatto accadde nell'anno seguente 1872.

È d'uopo a questo punto ricordare, per chi non lo sapesse, che Quintino Sella fu un insigne statista piemontese, Ministro delle finanze, all'alba del nuovo stato italiano (dal 1862 al 1873). In tale ufficio dimostrò una formidabile energia nella restaurazione delle esauste finanze del giovane regno italico. Egli si rese famoso per le economie introdotte nei bilanci statali e per alcune frasi memorabili, come queste: « economia fino all'osso », « politica della lesina ». Evidentemente si trattava di principi ben diversi, anzi agli antipodi di quella « allegra finanza », che oggi domina e trionfa nel nostro Paese.

Animato da un saggio spirito di economia, Quintino Sella non esitò a ordinare perfino il ritiro delle monete d'argento dalla circolazione. Il che del resto si ripeté anche durante l'ultima guerra mondiale, ma per finalità meno encomiabili. Da breve tempo i pezzi d'argento stanno facendo lentamente la loro riapparizione. Se la forchetta ritenuta nel corpo del Cipriani fosse stata d'argento — esclama il Fucini — il Ministro Sella l'avrebbe tirata fuori in un baleno!

Con questa battuta di spirito del poeta toscano, pongo termine alla mia ormai troppo lunga dissertazione storico-scientifica e Vi ringrazio di avermi tanto benevolmente ascoltato.

AUTORIASSUNTO

Si tratta di un intervento che fu praticato nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio in Firenze nel lontano Aprile del 1887, in un tappeziere di anni 38, il quale 14 anni prima, per una imprudente scommessa fatta con alcuni amici, aveva ingerito una forchetta di packfond lunga 22 centimetri. La forchetta dall'esofago passò nello stomaco e percorse tutto il tenue (6-8 metri), raggiungendo infine il cieco e il colon ascendente, da cui fu estratta con un intervento, di cui è rimasta la documentazione nell'archivio dell'Ospedale di S. Giovanni di Dio, ove il CAVINA fu Chirurgo-Direttore per quasi 27 anni. Dalla cartella clinica risulta che alla laparotomia fu trovato il colon ascendente saldato al peritoneo parietale. Per ovvi motivi questa condizione facilitò grandemente l'intervento, cui seguì una fistola intestinale che guarì dopo 20 giorni circa. L'operazione, giudicata allora « difficilissima e scabrosissima », fu praticata dal Primario Prof. TEBALDO ROSATI e dal suo Aiuto Dott. GIULIO CATANI.

Del singolare caso si occupò largamente la stampa cittadina dell'epoca. Dalla NAZIONE di Firenze il CAVINA ha attinto abbondanti notizie assai interessanti e anche, sotto certi riguardi, assai divertenti e spassose. Il caso fu pure oggetto di un arguto sonetto in vernacolo pisano del poeta Renato Fucini, dal titolo: « L'Uomo della forchetta ».